



La visita

Siria, Libano, libertà religiosa e violenze sui cristiani, difesa della pace e della vita: molti i temi trattati nel primo colloquio tra Francesco e il leader Usa che ha aperto la sua giornata in Italia con l'appuntamento alla Santa Sede. Il presidente, accolto con un «welcome», ha ricambiato con un «grazie, è meraviglioso incontrarla»



SORRISI. Papa Francesco con il presidente americano Barack Obama durante l'udienza in Vaticano

LO SCAMBIO

**Cadono le medaglie donate dal leader Usa
Francesco regala la «Evangelii gaudium»**

Finale con imprevisto. È successo al momento dello scambio di doni quando Obama, di fianco al Papa, si incamminava verso il tavolo dove erano stati sistemati i regali: il coperchio-espositore dell'astuccio contenente le medaglie donate dal Pontefice al suo ospite ha ceduto di colpo, e le monete sono finite in terra. Subito monsignor Gänswein si è affrettato a raccogliercle e rimettere tutto in posizione, ma il coperchio è crollato ancora, con la medaglia di nuovo in terra, strappando una risata a Francesco. Obama ha portato in dono una scatola con semi di frutta e verdura, provenienti dall'orto della Casa Bianca, per i Giardini Vaticani. Un regalo, come spiega una nota della Casa Bianca, che «onora l'impegno» del Pontefice «nel seminare i semi della pace globale per le prossime generazioni». Francesco ha ricambiato con una copia della *Evangelii gaudium* e una medaglia raffigurante l'Angelo della Pace. Obama ha detto al Papa che leggerà l'Esortazione, e «sono sicuro che mi darà forza e mi calmerà». «Lo spero», ha risposto il Papa, al quale, nel congedarsi, Obama ha chiesto di pregare per lui e la sua famiglia. (S.M.)



La scatola con le medaglie

«Rispettare l'obiezione di coscienza»

Cinquanta minuti di incontro tra il Papa e Obama

SALVATORE MAZZA
ROMA

Si è parlato di Medio Oriente, di Siria e di Libano. Di libertà religiosa e delle violenze contro i cristiani. Di difesa della pace e della vita. Di immigrazione e di obiezione di coscienza. Un'agenda fitta, quella che ha riempito i cinquanta minuti di colloquio faccia a faccia tra il Papa e il presidente degli Stati Uniti, accolto dal «welcome», benvenuto, di Francesco, e che Barack Obama quasi spiazzava con quel «grazie, è meraviglioso incontrarla» che tanto si scosta da ogni protocollo. Del resto, questo in Vaticano è un passaggio importante, quasi cruciale, per il leader della prima superpotenza. Che nei quarantaquattro ettari dello Stato più piccolo del mondo cerca, attraverso lo straordinario favore di cui Francesco gode oltreoceano, una sponda alle sue impopolari politiche sociali, e il voto cattolico in vista delle elezioni di mezzo termine che proprio quelle politiche hanno messo a rischio. «Sua Santità – dirà poi il presidente incontrando in serata i giornalisti – è stato chiaro sulla sua visione: io su alcune cose sono d'accordo, su altre parzialmente d'accordo». E, appunto, l'enfasi nelle sue dichiarazioni, come vedremo, è stata tutte sulle prime, glisando sui temi «scomodi» come quello dell'obiezione di coscienza che lo vede in forte attrito con i vescovi nordamericani. Presenti solo i due interpreti, «i cordiali colloqui – come informa il tradizionale comunicato emesso al termine dalla Sala Stampa vaticana – hanno permesso uno scambio di vedute su alcuni temi attinenti all'attualità internazionale, auspicando per le aree di conflitto il rispetto del diritto umanitario e del diritto internazionale e una soluzione negoziale tra le parti coinvolte». Quanto poi al «contesto delle relazioni bilaterali e della collaborazione tra la Chiesa e lo Stato», la stessa nota sottolinea che «ci si è soffermati su questioni di speciale rilevanza per la Chiesa nel Paese, come l'esercizio dei diritti alla libertà religiosa, alla vita e all'obiezione di coscienza nonché il tema della riforma migratoria. Infine, è stato espresso il comune impegno nello sradicamento della tratta degli esseri umani nel mondo». Obama era arrivato in Vaticano intorno alle 10.15, ossia mezz'ora prima dell'orario ufficialmente annunciato – ma non in anticipo, in realtà, in quanto tutti gli spostamenti a Roma del presidente Usa sono stati volutamente mantenuti «flessibili», sia come orari che come itinerari, per evidenti ragioni di sicurezza. Solo alcune delle cinquanta vetture del corteo sono poi salite fino al cortile di San Damaso, dove il presidente è stato accolto da monsignor Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia,

e accompagnato fino alla biblioteca privata del Pontefice, dove si sarebbe poi svolto il colloquio a porte chiuse. Con Obama anche il capo della diplomazia Usa, John Kerry, che con gli altri membri del seguito è stato poi introdotto alla presenza del Pontefice al termine della visita privata, e che nel gennaio scorso aveva incontrato il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin. Proprio con quest'ultimo, e col «ministro degli Esteri» vaticano monsignor Dominique Mamberti, Obama ha avuto un colloquio prima di lasciare il

Palazzo apostolico. Nel pomeriggio, come accennato, c'è stata poi la conferenza stampa durante la quale Obama ha detto che «nell'incontro con il Papa c'è stata una discussione di ampio respiro. Abbiamo parlato per la maggior parte del tempo dei poveri, degli emarginati e di coloro che non hanno opportunità e della disuguaglianza che cresce». Come politici, ha osservato il presidente, «noi abbiamo il dovere di trovare una politica contro questi problemi, ma Sua Santità ha la capacità di far aprire gli occhi. Abbiamo an-

che parlato molto tempo delle sfide e dei conflitti e di come sia difficile mantenere pace nel mondo. Centrale nella politica Usa è proteggere le minoranze religiose. Il Papa è preoccupato dei cristiani». Ancora, Obama ha messo l'accento sulla politica dell'immigrazione, ma soprattutto ha insistito sul fatto che «il tema che ha legato la nostra conversazione è la convinzione che nella politica e nella vita la capacità di mettersi nei panni degli altri anche se non parla come te e non ti assomiglia è fondamentale. La mancanza di empatia facilita le guerre e fa aumentare i senza tetto, ma la mia fede cristiana si basa su come trattare gli altri per come vorrei essere trattato io». E, al Papa, ha «promesso di continuare un dialogo con i vescovi».

«Sua Santità è stato chiaro sulla sua visione. Io su alcune cose sono d'accordo, su altre parzialmente»

**Sondaggi Il boom dell'indice di gradimento:
«Il Pontefice piace a tre americani su quattro»**

Piace e molto. A tre americani su quattro. Papa Francesco miete consensi negli Usa. E «l'indice di gradimento» ha registrato un vero e proprio boom. La popolarità del Pontefice ha così praticamente eguagliato quella raggiunta da Karol Wojtyła poco prima della sua morte. Secondo l'ultima indagine della Gallup, realizzata tra il 6 e il 9 febbraio scorsi stando il polso a un campione di 1023 adulti, papa Francesco è visto con favore dal 76 per cento degli americani. Solo il 9 per cento degli americani ha e-



spresso un giudizio negativo mentre 16 per cento non ha espresso un'opinione. La figura del Papa ha registrato un incremento di oltre venti punti nell'«indice di gradimento». Per la *Cnn* il livello di gradimento negli Stati Uniti di papa Francesco – che la prestigiosa rivista *Time* ha incoronato personaggio dell'anno lo scorso mese di dicembre – è pari all'88 per cento, in netto contrasto con la popolarità di Obama, crollata al 44 per cento (52 per cento secondo la rilevazione Gallup).

Casa Bianca. Quello strappo che allontana i cattolici



Obama con le guardie svizzere

ELENA MOLINARI
NEW YORK

Clima di simpatia e d'intesa personale, ma anche qualche forte richiamo. Durante il colloquio privato con Barack Obama, papa Francesco ha sollevato alcuni temi etici che negli ultimi anni hanno diviso il presidente americano dalla Chiesa statunitense, invitandolo a riconsiderare la sua posizione. «Nel contesto delle relazioni bilaterali e della collaborazione tra la Chiesa e lo Stato – si legge in una nota della Santa Sede – il Santo Padre e il presidente Obama hanno affrontato questioni di speciale rilevanza per la Chiesa nel Paese, come l'esercizio dei diritti alla libertà religiosa, alla vita e all'obiezione di coscienza». Non sono temi nuovi per il capo della Casa Bianca. Da quando, nel 2010, il Congresso americano ha approvato la sua riforma della sanità, l'*Affordable care act* a tutti meglio noto come *Obamacare*,

le organizzazioni cattoliche Usa cercano infatti di liberarsi da un'ingombrante imposizione. La legge costringe i datori con più di 50 dipendenti a fornire copertura sanitaria ai loro lavoratori. La Chiesa Usa in larga parte condivide la misura, avendo per anni sostenuto il bisogno di assicurazioni sanitarie gratis o a basso costo per tutti. Ma il pacchetto assicurativo previsto dalla riforma comprende la fornitura di metodi e farmaci contraccettivi e abortivi. Il governo concede l'obiezione di coscienza solo agli istituti religiosi che dimostrano di aver assunto e di servire solo coreligionari e che limitano le loro attività alla diffusione delle loro fede. Una definizione che esclude immediatamente le scuole, le università e gli ospedali cattolici, ma anche tutte le organizzazioni di beneficenza e volontariato gestite dagli ordini religiosi. L'unica ulteriore concessione dell'Amministrazione – che gli enti religiosi non paghino direttamente i farmaci che violano i loro principi di fede, ma

assumano un'assicurazione privata che lo faccia per loro – non ha soddisfatto il mondo cattolico Usa, che ha già avviato decine di ricorsi legali contro il dipartimento alla Sanità. E il Papa, ha fatto sapere ad *Avvenire* il presidente della Conferenza episcopale Joseph Kurtz, ha incoraggiato i vescovi Usa ad andare avanti. Non stupisce allora il richiamo di ieri del Pontefice alla «obiezione di coscienza», cui Obama ha risposto con un'apertura. «Sul-

Lo scontro sulla Sanità per l'obbligo di assicurazione su aborto e contraccezione. «Continuare il dialogo per arrivare a un equilibrio»

L'*Obamacare* abbiamo discusso brevemente della questione di fare in modo che la libertà di coscienza e religione venga rispettata – ha detto ieri il presidente Usa –. Ho promesso di continuare il dialogo con vescovi e cardinali per il giusto equilibrio tra assistenza sanitaria e rispetto della libertà religiosa». Libertà religiosa che si è sicuramente declinata, durante l'incontro, anche come tutela delle minoranze cristiane nel mondo musulmano e nelle zone di conflitto. «Centrale nella politica Usa è proteggere le minoranze religiose. Il Papa è preoccupato dei cristiani», ha spiegato ieri Obama, evidenziando il punto come un elemento di contatto fra lui e Bergoglio. Il capo della Casa Bianca non ha però nascosto che «Sua Santità è stato chiaro sulla sua visione: io su alcune cose sono d'accordo, su altre parzialmente d'accordo». Uno di questi nodi è stato sicuramente la protezione della vita. Obama difende il diritto all'aborto, e l'enfasi che ha posto in svariate occasioni, ultima la recente Marcia per la vita a Washington, sul «diritto di una donna a scegliere se avere un bambino» è un forte elemento di distanza fra i due leader, anche se il presidente ha spinto la sua Amministrazione e il Congresso ad approvare politiche di sostegno alla maternità che riducano le interruzioni di gravidanza.

Impegno comune contro le nuove schiavitù

LUCIA CAPUZZI

«Dov'è tuo fratello?». Da Buenos Aires a Lampedusa al Vaticano, il Papa continua a «provocare» «tutte le persone di buona volontà» con la domanda rivolta da Dio a Caino. «Forse qualcuno potrebbe chiedersi: «Quale fratello?» Dov'è il tuo fratello schiavo?», diceva il cardinal Bergoglio, nella Messa annuale per le vittime di tratta. Il 18 luglio, nel suo primo viaggio da «vescovo di Roma», Francesco ha ripetuto lo stesso interrogativo a Lampedusa, riferendosi, però, al «fratello migrante». Un «filo rosso» di barbarie unisce tratta, traffico di esseri umani e migrazioni forzate. Povertà e violenza endemica, spingono centinaia di migliaia di persone del Sud del mondo verso un Nord sempre più blindato. La speranza – o la disperazione – di eludere i controlli ne gettano almeno 30 milioni nelle braccia delle multinazionali del crimine. Che vendono a caro prezzo il biglietto di andata per il

La sfida alla tratta e la riforma migratoria. Negli Usa 11 milioni di irregolari restano «invisibili»

sogno europeo o americano: il business transnazionale fattura 30 miliardi di dollari all'anno, il terzo più redditizio dopo il narcotraffico e il commercio di armi. Oltre la metà degli «incassi», i trafficanti li fanno in America Latina, la terra di papa Bergoglio. Dove non a caso è situato il principale «punto di snodo» del pianeta: il Messico, attraversato ogni anno da mezzo milione di centramericani in fuga verso gli Usa. Non sorprende, dunque, che il Santo Padre abbia dato particolare risalto al tema nell'incontro con Obama, in vista di un impegno comune. La riforma migratoria è stato uno dei cavalli di battaglia nella campagna per la rielezione, del presidente. Negli Usa vivono 11 milioni di

irregolari, in gran maggioranza «latinos». Rischiano il rimpatrio in ogni istante. Ieri una bimba di 10 anni, Jersey Vargas, arrivata a Roma con una Ong pro-migranti, si è fatta strada tra la folla per chiedere a Francesco di intercedere per il padre Mario. In realtà, non c'è stata necessità: l'uomo, nelle stesse ore, veniva rilasciato per «buona condotta». Il leader ha promesso più volte di «far uscire dall'invisibilità» gli «indocumentados». Dopo il primo ok bipartisan del Senato, la legge si è fermata alla Camera, dove i repubblicani esigono come «contropartita» un ulteriore rafforzamento dei controlli al confine. Il muro ne chiude già una terza parte. E costringe i disperati a infilarsi nelle strettoie più impervie dove li attendono i gruppi criminali per sequestrarli e rivenderli nel mercato della prostituzione, degli organi, della pedofilia negli States come in Europa. L'equazione migranti-schiavi diventa sulle rive del Rio Bravo drammatica realtà. E si rinnova la domanda: «Dov'è tuo fratello?».